

L'evento

Nitsch ritrova l'ebbrezza dei colori

Il maestro dell'azionismo celebrato nel suo museo napoletano che cambia volto con le opere austriache

Alessandra Pacelli

Un'ebbrezza cromatica esuberante e dissipatrice. Un tumulto che viene dalla terra, prende corpo nella pastosità della materia pittorica e rende i quadri multisensoriali, quasi vivi, colmi di respiro. È un'inedita visione artistica di Hermann Nitsch quella che ci viene dal nuovo allestimento del museo napoletano a lui dedicato, dove sono ora esposte per la prima volta in Italia 70 opere provenienti dal Nitsch Museum di Mistelbach (Vienna), che trasformano completamente lo spazio partenopeo assecondando un progetto di studio e approfondimento sul lavoro del massimo esponente dell'Azionismo austriaco.

Lasciate le atmosfere più forti e inquietanti legate alle Aktion - «Io sono il pittore che macella e caccia per voi l'animale. Mani nella carne, macchio il mio camice con feci sanguine e colpa», dice di sé Nitsch - quello che ci viene mostrato adesso è il canto della gioia: un'esplosione di colori e gestualità per paesaggi in cui è protagonista una natura fiera e rigogliosa, forse addirittura lieta, che ingloba le ninfee di Monet e i girasoli di Van Gogh. «Fiori abbondanti organici vivaci - scrive l'artista - una fastosa ebbrezza di colori ci circonda, odori narcotici ci rendono ubriachi. Luce, luce calda e soave del sole, aria bollente mista a tutte le esalazioni delle piante».

Oltre le Aktion
Esplosioni cromatiche: lasciate le atmosfere rosso sangue l'artista mostra il lato gioioso

Un «ciclo della resurrezione» che celebra il giallo dei campi di grano abbracciati di luce estiva, spezzati dalla forte simbologia di barelle e portantine, reperti provenienti dalle Aktion. Poi i tavoli da lavoro: come teche racchiudono gli strumenti di un rituale che racconta «una sensibilità alchimistica, che cerca miti includendo sacramenti». Ecco un politico sui toni del verde che porta i segni di una processione: orme e impronte di piedi di testimoni di un rito che si è compiuto. Il senso del sacro è sempre molto presente, ma questa volta non è un dio cupo e sanguinario a dettare le regole, ma una divinità pagana che esalta una forma primaria e pura di bellezza. E noi, nell'impos-



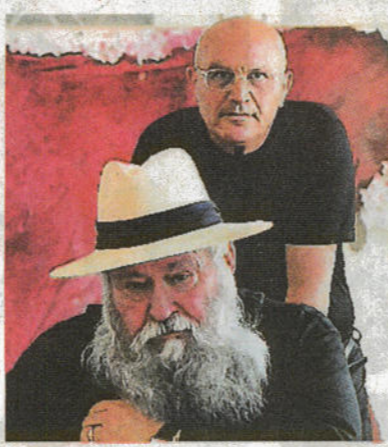
Campi di luce
Una delle sale del Museo Nitsch con il nuovo allestimento di opere

sibilità di restare indifferenti, siamo spinti verso una nuova consapevolezza del mondo fino a coglierne il suo senso più profondo.

Nitsch è portatore di un messaggio innovatore che ha modificato la percezione estetica, riproponendo in maniera diretta ed essenziale l'idea di una bellezza perduta. Attraverso i diversi linguaggi della pittura, del teatro, della poesia o della musica, l'artista amministra la dimensione dell'essere: «La mia pittura è un modo per confrontarmi con la nostra sensibilità. Cerco di mostrare quanto l'esperienza sensibile sia legata alle sfere collettive dei miti». La sua è un'arte totalizzante che fonde filosofia e pensiero al vivere: entra nel fenomeno del bello e lo traspone nella drammaticità dell'esistenza e del rito stesso. Utilizza mezzi espressivi forti che non sempre è facile seguire: l'osceno rientra in scena, nella certezza che si debba lasciare spazio alla molteplicità dei sentimenti, dai più primari e viscerali a quelli più estetici.

«Nel continuo rimando tra sentire e vivere, c'è spazio anche per la commozione, per la capacità di cogliere quei momenti straordinari della natura come l'ora a cavallo tra il giorno e la notte, quando «la luce è ampiamente assente e ci riporta indietro nel buio del grembo materno».

Tutto questo prende corpo al Museo Nitsch di vico Lungo Pontecorvo,



nato per volontà del suo amico e collezionista Giuseppe Morra, dove oggi alle 18 alla presenza dell'artista inaugura «Azionismo pittorico - eccesso e sensualità». Una mostra a cura di Michael Karrer che attraverso grandi tele, foto e video delle azioni pittoriche racconta genesi e sviluppo di una forma di creatività totale. L'artista ieri mattina è stato anche protagonista di una cerimonia al Pio Monte della Misericordia, dove si è tenuta la cerimonia di consegna di un'opera da lui donata a conclusione del ciclo «Nitsch e Caravaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parco Pausilypon

Quei reperti della modernità di Abbamondi e Ciannella

Tiziana Tricarico

S combinare la realtà, facendo leva sulla curiosità e sulle aspettative del visitatore, ma sempre nel rispetto dei luoghi. Creare «reperti contemporanei» in uno spazio che respira storia. È quello che hanno fatto Marco Abbamondi e Stefano Ciannella nel Parco Archeologico del Pausilypon, area situata tra la Gaiola e la baia di Trentaremi. «Last Finds/reinforced and random thoughts in Pausilypon» è il titolo della mostra dei due artisti napoletani, curata da Sabina Albano per Modartgallery, che s'inaugura oggi alle 11.

Presentata in anteprima al Museo Archeologico Nazionale in un incontro, moderato da Letizia Cafiero, al quale sono intervenuti insieme ai due artisti e alla curatrice anche Marco De Gemmis e Giuseppe Vecchio (responsabile del Parco Archeologico del Pausilypon), la mostra fa parte delle proposte del Servizio Educativo della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli, che da tempo ha avviato il dialogo tra antico e contemporaneo. Progetto raffinato ed estremamente concettuale quello dei due artisti che, partendo dall'osservazione del sito, sono riusciti a creare un dialogo lieve e seducente. Le loro opere infatti non combattono con i luoghi che le accolgono: «rimiscolandole carte» i loro segni - linee e cerchi - quasi si mimetizzano in uno spazio di incredibile bellezza in cui storia e natura vivono in perfetta simbiosi.

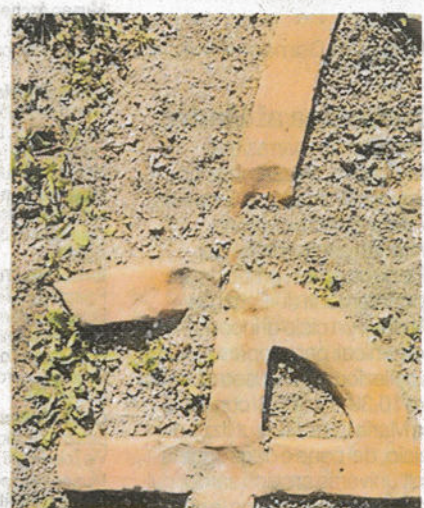
Finire il passato attraverso il presente. Quattro postazioni di scavo rivelano il reperimento dei frammenti: sono dei falsi del contemporaneo, che allungano un dibattito sul tempo e sulle ragioni scientifiche e storiche sottese all'iter della conservazione.

Finzione
Un raffinato progetto concettuale dei due artisti in dialogo tra antico e attualità

Trasformando un'opera d'arte in reperto, i due mettono in scena un'indagine sul processo inverso a quello che trasferisce pezzi di storia emersa nell'alveo del museo, inteso come luogo di osservazione. Rappresentazione e finzione sono dunque i luoghi mentali di questa azione site specific nel senso vero del termine. Partendo dal presupposto che lo status di oggetto sacro o di reperto è trasmesso allo spettatore più da convenzioni, usi e contingenze che dall'oggetto in sé, Abbamondi e Ciannella si interrogano sulla relazione esistente tra uomini, luoghi, cose e tempo. E tracciano una superficie orizzontale di un pezzo di storia emersa.

«Alla base della proposta vi è la dialettica tra ricerca e scoperta, un nucleo concettuale che è premessa e cardine del nostro modo di indagare il mondo attraverso l'arte, con il segno di una poetica rigorosa, stabile e in evoluzione - spiegano i due artisti - Abbiamo scelto di confrontarci con un materiale, la terracotta, assolutamente nuovo per entrambi, nella convinzione che sia fondamentale per un artista sperimentare sempre. Così abbiamo creato dei reperti della modernità, generando una ragionata confusione, uno straniamento. Questo progetto ingloba e fa proprio uno dei principi fondamentali di tutte le arti ovvero che nel massimo della finzione si possa reperire il massimo della realtà». I lavori (prodotti nel laboratorio L'Espressione della Maiolica di Positano, con la supervisione di Marco Salerno), sono stati poi sottoposti ad un processo di invecchiamento per farli assomigliare quanto più possibile ai reperti originali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un passato inventato Un'opera di Abbamondi e Ciannella

Lo studio

Moriconi e le metamorfosi del diavolo

Ugo Cundari

La vita ultraterrena dell'arcidiavolo Belfagor è stata quanto meno avventurosa e condotta sempre all'insegna di una sana ribellione verso ogni forma di autorità, religiosa e civile. Abituato a essere venerato dalle donne meridionali sotto forma di fallo, diventò Priapo con i romani per poi essere condannato dal cristianesimo alla figura di un povero diavolo qualsiasi. Eppure la sua indole continua ad essere quella di un ribelle, di quelli che si rivoltano contro Dio e, sconfitti, finiscono scagliati all'Inferno. Ma anche così, vinto e relegato a ruolo marginale, poeti e scrittori ne sentono sempre il fascino, facendolo protagonista di tante storie terrene.

Il primo a rendergli omaggio fu Machiavelli, che gli dedicò una novella agli inizi del Cinquecento, poi divenne punto di riferimento per tutti coloro che si cimentarono



Maschera Belfagor al centro del libro di Moriconi

no sull'argomento. E furono molti, infatti dopo Machiavelli, tanto che la fama di Belfagor varò i limiti spaziali e temporali, «passando dalla terra di Toscana, in cui aveva mosso i primi passi, alla Francia (I Belphegor di La Fontaine, Le Grand, Gide), all'Inghilterra (the Devil di Ben Jonson e Wilson), alla Romania dei primi del Novecento», scrive Bernardina Moriconi, giornalista e brillante docente presso varie scuole e master di giornalismo, in *La metamorfosi di*

un arcidiavolo (Edizioni scientifiche italiane, pp. 217, euro 22).

Ma è soprattutto in Italia che Belfagor trovò grandi estimatori come Luigi Pirandello, o come Luigi Russo, che diede il suo nome a una prestigiosa rivista culturale attiva dal 1946 al 2012. Ettore Scola lo portò anche sul grande schermo, mentre altri, come Ettore Morselli o Carlo Lucarelli, lo fecero recitare a teatro. Palmiro Togliatti si firmava Roderigo di Castiglia, che è il nome assunto dal nostro demone quando si presenta nel mondo dei vivi - occasione per sperimentare anche le angosce del sesso debole, una delle prove più terrificanti per il nostro, prova che ancora oggi i critici si chiedono se sia riuscito a superare o meno. Tant'è che si parlò, dopo questa esperienza, di un arcidiavolo diventato anche arcinemico delle donne e ovviamente del sacramento del matrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Nea

Il mondo di Tassarollo è una giostra

Paola de Ciuceis

Passato il tempo dei cartoni e dei teneri ma mostruosi personaggi con i quali attirava l'attenzione del pubblico, ora Silvano Tassarollo invita lo spettatore a lasciarsi coinvolgere dalla leggerezza della giostra che sceglie come simbolo di una vita sempre in movimento. Nasce così «Twister», l'originale installazione che lo vede protagonista da oggi (inaugurazione ore 18) negli ambienti di Nea, la galleria di piazza Bellini diretta da Luigi Solito.

A cura di Graziano Menolascina, la mostra riunisce un corpus di sculture e un impianto site specif pensato proprio per lo spazio napoletano: una grande opera a motore elettrico 'dal meccanismo traballante', accompagnata da una serie di statuine rea-

lizzate con materiali industriali, legno, nylon, carta, nastro adesivo, cera, vetroresina, spago, colori ad acqua che arricchiranno l'esposizione. Un invito a lanciarsi in un viaggio onirico e tornare bambini lasciandosi guidare dai sogni sempre pronti ad esplodere dinanzi al magnetismo



«Twister» Un'opera in mostra da Nea

di luci e colori provenienti da una giostra. Un richiamo a salire a bordo, in questo caso solo idealmente, e a farsi prendere dal movimento per divertirsi, impressionarsi, incuriosirsi guidati dalla trasversalità delle suggestioni proposte dal mondo che costantemente ci gira intorno.

Vicentino di Bassano del Grappa, classe 1956, quando non è in giro per mostre (tra le più recenti la 54ma Biennale di Venezia) Tassarollo vive e lavora a Tezze sul Brenta dove costruisce mondi favolosi, animati da personaggi simili a quelli dei fumetti: pupazzi antropomorfi modellati con la cera cui, per riflettere con ironia sulle più disparate caratteristiche umane, dona la fisionomia di topi, canarini, papi, puffi, sempre in bilico tra reale e virtualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

